

Il governo francese sta preparando attualmente una riforma dell'insegnamento superiore e della ricerca, nota come "Legge sulla programmazione pluriennale della ricerca" (LPPR). Tuttavia, il contenuto dei rapporti preliminari presentati al Ministero desta serie preoccupazioni in seno alla comunità scientifica in Francia. Tali preoccupazioni sono state acuite di recente dalle dichiarazioni del Presidente e Direttore generale del Consiglio Nazionale della Ricerca (CNRS), Antoine Petit, che ha affermato di essere favorevole a:

Una legge ambiziosa e inegualitaria –si, inegualitaria, una legge virtuosa e darwinista, che incoraggia i ricercatori, le equipe, i laboratori e gli istituti di ricerca più efficienti a livello internazionale, una legge che mette in moto tutte le energie (Les Échos, 26/11/2019).



Cosa temiamo di questa riforma?

Impieghi- I rapporti preliminari propongono di ridurre il personale strutturato dei Professori associati (maîtres.sses de conférences). Una parte dei posti fissi sarà trasformata in contratti a tempo determinato, sulla falsariga dei *tenures tracks*. La stabilità dell'impiego accademico, uno dei rari vantaggi della situazione francese attuale, scomparirebbe.

Finanziamento della ricerca- I rapporti raccomandano di accrescere il funzionamento della ricerca attraverso bandi per progetti, facendo convergere i finanziamenti verso pochi Istituti di ricerca. Accentuando la concorrenza sistematica tra i ricercatori e gli istituti- costretti a rispondere sistematicamente a bandi - la riforma li distoglierebbe dalla loro attività principale. La ricerca ha bisogno tempo, di stabilità e di continuità per produrre risultati.

Ripartizione del servizio dei docenti-ricercatori- L'orario di lavoro dei docenti-ricercatori nelle università francesi è basato su un parametro nazionale (192 ore annuali). I rapporti rimettono in discussione tale parametro. I laboratori e le università potranno assegnare l'insieme delle ore previste per la didattica ad una parte del loro personale docente, al fine di alleviare altre équipes di ricerca considerate più efficaci. Tale ripartizione produrrebbe un sistema universitario più inegualitario, sia per gli insegnanti che per gli studenti, nel momento in cui il numero di questi ultimi è in continuo aumento.

Le riforme proposte non costituiscono una risposta all'altezza della crisi che attraversa il mondo della ricerca. Deploriamo pertanto che, contrariamente agli annunci fatti, non sia stata lanciata un'ambiziosa politica di ricerca pubblica.